

# Il nemico interno: la sfiducia

*L'Occidente è minato da una sfiducia profonda nei suoi stessi valori di fondo, amplificata dai media. Ne approfitta la Russia di Putin per proporre un'alternativa di "democrazia gestita", tutta ordine e autorità. Per sconfiggere questa malattia autoimmune serve un nuovo Kennedy per l'Occidente: Angela Merkel è in parte pronta per questo compito.*

Leggiamo questa frase e soffermiamoci sulle emozioni che suscita: "Che ogni nazione sappia, sia che ci auguri il bene, sia che ci auguri il male, che pagheremo qualsiasi prezzo, sopporteremo qualunque peso, affronteremo ogni difficoltà, aiuteremo qualsiasi amico, affronteremo qualunque nemico pur di assicurare la sopravvivenza e il successo della libertà." Indubbiamente, il tono appassionato del presidente Kennedy era tipico dell'epoca. Allora la libertà occidentale comportava vantaggi palesi, non solo politici ma anche economici. Gli Stati Uniti rappresentavano il 60% del PIL mondiale (oggi la

loro quota è pari al 24%). E l'eroismo evocato da Kennedy suona ormai superato;

Jochen Bittner, giornalista al *Die Zeit*, è stato corrispondente per Europa e NATO. Scrive anche per il

*New York Times International*.

oggi nessun leader si sognerebbe di chiedere ai suoi cittadini di pagare “qualsiasi prezzo” per la libertà.

Ma non è questo il punto. Il fatto è che dalla dichiarazione di Kennedy emerge un Occidente sicuro di sé, mentre in molte dichiarazioni politiche di oggi, da parte dei leader europei, serpeggiano dubbi e timori, anzitutto sul futuro dell'Occidente stesso. La frase del 1961 sbandiera certezze morali; nel 2015 vige una “moderazione” burocratica che ha risvolti pericolosi.

Siamo infatti in un momento in cui il concetto di libertà – nel senso di democrazia, economia di mercato, parità di diritti uomo-donna – sta perdendo il suo fascino universale. L'Occidente è minato da uno scetticismo corrosivo: echeggia nelle voci che circolano negli ambienti politici e nelle cene private, dove si sente dire che quello che è successo in Ucraina è colpa dell'Europa e dell'America. È palese nelle banlieue di Parigi e nei quartieri di Berlino abitati dai migranti: l'Islam è superiore a un pluralismo che disorienta. Ma salta anche agli occhi nei manifesti e nelle librerie la scritta “Stop TTIP” (il Partnership transatlantico sul commercio e gli investimenti), percepito da numerosi cittadini come l'ennesimo attacco imperialista al nostro patrimonio culturale. Il primo ministro ungherese Viktor Orban ha dichiarato recentemente di voler costruire una “democrazia illiberale” sul modello di Singapore e della Cina. E intanto costruisce il suo muro. In Grecia, la coalizione di forze radicali di sinistra e di destra è stata unita dall'odio per la globalizzazione e le forze del male che la sostengono.

IL VIRUS CHE DEBILITA L'OCCIDENTE. In parole povere, le nostre società illuminate sono state colpite da una malattia autoimmune che trovo preoccupante. Due virtù cruciali dell'Occidente si rivoltano contro i loro artefici: il dubbio e la coscienza. *Sapere aude*, ossia il coraggio di rimettere in discussione qualsiasi dogma, è stata la formula alla base del progresso e

dello sviluppo umano. È un principio che ci ha portato lontano, da Martin Lutero all'atterraggio sulla luna e alla terapia genica. Alla fine, l'Occidente si è convinto che questi straordinari successi fossero prova e ragione sufficiente perché gli altri seguissero il medesimo percorso filosofico e politico: o almeno, era questa la speranza in quel raro momento storico di quiete (relativa) intercorso tra il 1989 e il 2001.

Dall'11 settembre, però, è iniziata una serie di sconvolgimenti. La “guerra al terrorismo” ha messo a nudo l'arroganza insita nella storica missione americana di diffondere la democrazia. Poi la crisi finanziaria ha demolito il mito delle promesse del liberalismo di mercato. E, infine, l'eurocrisi ha sgretolato la profezia di varie generazioni di élite europee, secondo cui l'integrazione sovranazionale era una via sicura per la prosperità e l'armonia.

38

La mancata realizzazione di queste promesse è di una gravità tale che molti in Occidente oggi non si chiedono neppure più quali aspetti del sistema non abbiano funzionato, bensì mettono in discussione il sistema stesso. In altri termini, l'Occidente viene delegittimato proprio da quello scetticismo che è parte integrante del suo spirito.

Al tempo stesso, la complessità del nostro mondo interconnesso mette continuamente alla prova la nostra capacità intellettuale. Così, da parte dei media, il sensazionalismo va a sostituirsi alla ricerca dei fatti, la verità oggettiva cede il passo a un'abborracciata verosimiglianza, a ogni informazione si può opporre una controinformazione. Anche in Occidente ci sono centinaia di migliaia di persone convinte che siano stati gli stessi Stati Uniti a organizzare gli attacchi dell'11 settembre, per avere il pretesto di ridisegnare il Grande Medio Oriente in base ai propri interessi economici (quali interessi poi possa aver avuto l'Occidente in Afghanistan non è dato sapere). È evidente che molte persone sentono di non potersi più fidare dei media tradizionali. Il mio giornale, *Die Zeit*, è stato attaccato per i suoi reportage

sull'Ucraina e la Russia, ma non è stato l'unico: tutti i maggiori quotidiani sono stati criticati. Mai come in questo momento la credibilità di media un tempo rispettati viene contestata. La stampa, la radio e le tv tedesche sono accusate di essersi schierate contro la Russia, di manipolare le notizie in base agli interessi americani o quanto meno di propugnare una visione eccessivamente filo-occidentale.



A quanto pare, è il momento della resa dei conti per i media, che agli occhi di molti cittadini sono associati proprio alle élite responsabili delle false promesse riguardo al capitalismo e ai presunti vantaggi del sistema dell'euro. Se quegli scribacchini si sono dimostrati arroganti in maniera imbarazzante e hanno sbagliato tutte le previsioni, perché mai dovremmo credere alle loro analisi del presente – in particolare sulla Russia post sovietica e sugli obiettivi di Putin?

**L'ALTERNATIVA DI PUTIN.** Il presidente russo Vladimir Putin è stato il primo a diagnosticare questa malattia autoimmune e a comprenderne le potenzialità. Putin è a capo di una ex-potenza mondiale che si sente umiliata dalla storia. Il suo obiettivo dichiarato è di fare della Russia un'alternativa al mondo dominato dagli Stati Uniti. Già nel 2007, nel suo famigerato interven-

to alla Conferenza di Monaco sulla Sicurezza, Putin tentò di sfruttare la sensazione di insicurezza diffusa in Occidente. Da allora il presidente russo “gioca a fare il Terminator globale minacciando l’Occidente”, per dirla con Lilia Shevtsova. Gli antidoti che Putin offre alle aberrazioni occidentali sono il nazionalismo, la “democrazia gestita” e i dogmi della religione ortodossa. La Russia è il migliore e il peggiore candidato ad alimentare i grandi dubbi che l’Europa nutre su se stessa, perché sa sfruttare la seconda virtù dell’Occidente: il senso di colpa. È opinione diffusa che il comportamento di Mosca vada visto nell’ambito dell’aggressivo allargamento della NATO a est, a spese della passata grandezza della Russia.

40

Non è un caso che questa nuova autoflagellazione coincida con l’era dell’informazione digitale. Internet è lo strumento migliore mai esistito per diffondere informazioni e forgiare opinioni, ma si presta altrettanto bene alla disinformazione e alla distorsione della realtà. Oggi si può ottenere un effetto di destabilizzazione psicologica con più facilità e più velocemente di quanto mai prima, e il più allarmante attacco online è quello contro i tradizionali concetti di legittimità. Viviamo ancora in una singola nazione ma abitiamo un numero di realtà sempre maggiori. Le famigerate marce del movimento “Pegida”, tenutesi a Dresda e altrove contro “l’islamizzazione d’Europa”, ne sono una conseguenza; un ulteriore esempio sono le violentissime proteste nel quartiere finanziario di Francoforte contro l’inaugurazione della nuova sede della BCE a marzo 2015. Il sito web dell’organizzazione “Blockupy” aveva incitato alla “resistenza nel cuore del regime responsabile della crisi europea”: ne sono scaturiti, secondo i dati della polizia, circa 4.000 scontri con vigili del fuoco e poliziotti, auto e negozi dati alle fiamme e danni alle infrastrutture pubbliche. Viene in mente che in assenza di internet sarebbe stato difficile mobilitare tante persone, contagiarle con idee così stupide e coordinarle sul posto come un piccolo esercito.

LE PROMESSE TRADITE E IL CROLLO DELLA FIDUCIA. A parte questi estremi, non è un caso che lo scetticismo più profondo nei confronti dei valori occidentali si registri in quelle parti d'Europa in cui le persone si sentono vittime di un'altra promessa non mantenuta: quella che il libero mercato avrebbe comportato un miglioramento delle loro condizioni di vita. È significativo che le critiche più aspre contro la politica "tradizionale" vengano dalla Germania Est, ed è in quell'area che i sondaggi rilevano un atteggiamento filorusso più spiccato. Stando a un'indagine condotta dall'Istituto Otto-Suhr della Freie Universität di Berlino, nell'ex DDR il 58% della popolazione auspica che l'UE e gli Stati Uniti restino fuori dal conflitto tra Ucraina e Russia ed eliminino le sanzioni. Solo un terzo degli intervistati in Germania Ovest è della stessa opinione. In Germania Est la maggioranza sostiene che la politica russa andrebbe capita e apprezzata e bisognerebbe negoziare con il Cremlino, contro il 43% degli intervistati in Germania Ovest. L'81,6% dei tedeschi dell'Est associa all'economia di mercato il termine "sfruttamento", contro il 43,3% dei connazionali dell'Ovest.

In realtà, questo atteggiamento è in parte comprensibile. Bisognerebbe tener conto che sono due le generazioni di europei che si confrontano con percorsi di vita difficili. La prima, composta da ultracinquantenni, può essere definita "generazione Est", ossia la generazione più colpita dal crollo del socialismo in Europa orientale. La naturalezza con cui quel sistema – e con esso abitudini e stili di vita talvolta amati – fu sostituito dal nostro nel 1989-1990 è stata vissuta da molti come un affronto.

La seconda generazione – che potremmo chiamare "generazione Sud" – comprende le migliaia di giovani poco sopra i vent'anni che in Europa meridionale sono disoccupati e hanno poche chance di trovare lavoro in patria. L'Europa non ha la minima idea di ciò che penserà dell'UE in futuro questa generazione perduta.

In altri termini, le denunce di Putin sull'andamento del mondo dopo il 1989 coincidono più o meno con quello che molti europei hanno vissuto o stanno ancora vivendo sulla propria pelle, nel proprio contesto nazionale: l'Occidente, o Bruxelles, detta le regole, ed è meglio adeguarsi e dimenticare altri orizzonti politici. È cosa difficile da digerire, anche per chi non ha mai simpatizzato per il comunismo o per movimenti tipo Blockupy.

42 Mentre ero in Crimea nell'estate 2014, per seguire da giornalista il cosiddetto referendum che ha fatto da paravento all'annessione della penisola a opera della Federazione Russa, una donna di 42 anni mi ha spiegato le ragioni del suo "sì". Se paragonava gli ultimi vent'anni della sua vita con i primi venti, avrebbe preferito tornare indietro. Per lei la democrazia (o il tentativo di democrazia) significava fundamentalmente caos, corruzione e insicurezza. Il dominio di Mosca, al contrario, significava regole e opinioni chiare, uno Stato forte e lavoro sicuro. Questa ovviamente è una scelta dettata dalla convenienza che però attira sempre più europei, sia a Dresda che nel Donbass. In un altro sondaggio del febbraio 2015, condotto dalla Freie Universität di Berlino, un terzo degli intervistati ha risposto che il capitalismo conduce inevitabilmente alla povertà, alla fame o addirittura alla guerra. Per il 42% l'"eguaglianza sociale" è più importante della libertà.

LA MERKEL PUÒ ESSERE IL KENNEDY DEL 2000? Quello che serve all'Occidente, in altre parole, è una buona dose di spirito kennediano, e deve venire dall'alto. Ci vuole poco a delegittimare un sistema se i suoi dirigenti non hanno più fiducia che la loro azione sia eticamente giusta. Chi può essere portatore di questo spirito? Non Barack Obama: a torto o a ragione, l'America è considerata la principale responsabile di tutti i mali del mondo. Oggi, non esiste negli USA un leader che abbia neanche una minima parte della credibilità di un Kennedy. Anche il premier britannico David

Cameron non è molto apprezzato in Europa: ha troppa rabbia in corpo sia contro l'UE che contro la Russia per presentarsi come un idealista. François Hollande ha il suo daffare a tenere assieme la Francia sotto il profilo sia economico che psicologico. Resta dunque un unico candidato, il cancelliere tedesco. Angela Merkel leader del mondo libero? Non accetterebbe mai il titolo, ma potrebbe essere obbligata a svolgere questo ruolo, proprio come ha dovuto accettare *oborto collo* quello di leader d'Europa.

Certo, la Germania non arriverà mai a un *hard power* paragonabile a quello statunitense. L'atteggiamento dei leader e dei cittadini tedeschi di fronte alle crisi globali sembra precludere ogni possibilità che il governo tedesco prenda in considerazione un intervento militare. Il credo pacifista secondo cui la guerra non fa che peggiorare le cose è ormai parte del DNA della Germania. Ciò nonostante, se Merkel ha ragione, tempi e metodi sono cambiati; l'*hard power* dell'Europa – che è pur sempre una potenza economica di 500 milioni di persone – secondo la cancelliera sta nel suo *soft power*.

Per questo, in occasione della Conferenza di Monaco sulla Sicurezza 2015, Angela Merkel ha dedicato buona parte del suo intervento alla cosiddetta “instabilità” della società occidentale. La cancelliera si è mostrata profondamente preoccupata per la vulnerabilità dell'Occidente e la gravità dell'attacco intellettuale che subisce. E a ragione. Se sono gli stessi europei a perdere fiducia nella capacità di attrazione del proprio modello politico, il *soft power* europeo è a rischio e con esso la prospettiva di una Unione Europea in grado di gestire la crisi ucraina – e altre crisi – senza il coinvolgimento degli Stati Uniti.

Come ha osservato giustamente l'*Economist*, “la Germania è diventata rapidamente una ‘media potenza’, per usare un termine oggi in voga a Berlino, non tanto volontariamente quanto di default”. In realtà, esistono segnali che Angela Merkel sia consapevole di questo impegno e pronta ad accet-



tarne il peso. Perché altrimenti (sempre secondo l'*Economist*) avrebbe dispiegato notevoli energie per gestire la crisi ucraina (per ora senza esiti concreti, in realtà)?

Il governo di Berlino sa benissimo che dopo aver stabilizzato le sue finanze l'Europa deve stabilizzare i suoi ideali. Il fatto che la Merkel – a suo modo – abbia sempre più a cuore i valori occidentali è un buon inizio, ma dovrà essere ancora più chiara nei suoi obiettivi.

Ciò è ancora più importante poiché il flusso di rifugiati sta generando notevole preoccupazione circa la natura stessa delle società europee. Il primo ministro ungherese, Viktor Orban, si è spinto fino ad affermare che è l'identità cristiana dell'Europa ad essere in pericolo, in considerazione delle migliaia di musulmani che cercano rifugio all'interno dell'Unione. Angela Merkel, invece, sembra avere maggior fiducia nella resilienza del nostro patrimonio culturale. “Ne abbiamo affrontate tante”, ha affermato, “affronteremo anche questa crisi (dei rifugiati)”.

44

Nel sostenere i valori europei e occidentali, dovrebbe trarre ispirazione dalla saggezza di uno dei suoi predecessori, Otto von Bismarck, che ebbe a osservare: “La parte più forte talvolta è debole per i sussulti di coscienza; la parte debole è forte grazie alla sua sfrontatezza”. È proprio vero che certe verità sono senza tempo. Bando alla timidezza: l'Occidente può sconfiggere la sua malattia autoimmune bilanciando la sua coscienza con una piccola dose di sfrontatezza.

Una versione di questo testo è apparsa come editoriale sul *New York Times* del 12 febbraio 2014.